

"La Crocifissione di Julian Assange"

 informationclearinghouse.info/57781.htm



Guarda il video su: https://youtu.be/T9DN_YKRoYl

Lettura della Bibbia ebraica:

Geremia 37 11-21

E avvenne che quando l'esercito dei Caldei si fu allontanato da Gerusalemme per paura dell'esercito del Faraone,

Allora Geremia uscì da Gerusalemme per recarsi nel paese di Beniamino, per separarsi di là in mezzo al popolo.

E quando fu alla porta di Beniamino, c'era lì un capitano della guardia, il cui nome era Irijah, figlio di Shelemiah, figlio di Hananiah; e prese con sé il profeta Geremia, dicendo: «Tu passi ai Caldei».

Allora Geremia disse: È falso; Non mi arrendo ai Caldei. Ma egli non gli diede ascolto: così Irijah prese Geremia e lo condusse dai principi.

Perciò i principi si adirarono contro Geremia, lo colpirono e lo misero in prigione in casa di Gionathan lo scriba, perché quella era la prigione che avevano fatto loro.

Quando Geremia fu entrato nella prigione sotterranea e nelle capanne, e Geremia era rimasto lì molti giorni;

Allora il re Sedekia mandò a prenderlo fuori; e il re lo interrogò di nascosto in casa sua, e gli disse: C'è qualche parola da parte del Signore? E Geremia disse: «C'è», poiché, disse, sarai consegnato nelle mani del re di Babilonia.

Geremia disse inoltre al re Sedechia: Che cosa ho io offeso contro di te, o contro i tuoi servitori, o contro questo popolo, per cui mi hai messo in prigione?

Dove sono ora i vostri profeti che vi profetizzarono dicendo: Il re di Babilonia non verrà contro di voi, né contro questo paese?

Perciò ascolta ora, ti prego, o re mio signore: lascia che la mia supplica, ti prego, sia accolta davanti a te; che tu non mi impedisca di tornare alla casa di Gionata lo scriba, affinché non muoia lì.

Allora il re Sedechia comandò che si rinchiudessero Geremia nel cortile della prigione e che gli si desse ogni giorno un pezzo di pane preso dalla strada dei fornai, finché tutto il pane della città fosse esaurito. Così Geremia rimase nel cortile della prigione.

Lectures del Nuovo Testamento:

Matteo 4:1-17

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. E quando il tentatore venne a lui, disse: Se tu sei il Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani. Ma egli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: Egli darà ordine ai suoi angeli riguardo te: ed essi ti sosterranno nelle loro mani, affinché mai tu non inciampi contro una pietra.

Gesù gli disse: Sta scritto ancora: Non tentare il Signore Dio tuo.

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria; E gli disse: Tutte queste cose io ti darò, se ti prostri e mi adorerai.

Allora Gesù gli disse: Vattene via, Satana, poiché sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e servirai lui solo. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco gli angeli vennero e lo servivano.



La crocifissione di Julian Assange - di Mr. Fish

I profeti sono notoriamente persone difficili. Non sono santi. Sono persone in agonia, come scrive il rabbino Abraham Heschel, la cui "vita e anima sono in gioco". Il profeta è commosso dall'angoscia umana. I profeti non sono indovini. Non divinano il futuro.

L'ingiustizia, per il profeta, "assume proporzioni quasi cosmiche". Un profeta, consumato da una furia innaturale, testimonia «il pathos divino». "Dio", scrive Heschel, "infuria nelle parole del profeta". Lui o lei sta fermamente al fianco dei crocifissi della terra, fino al punto della loro stessa distruzione. "Mentre il mondo è a suo agio e dorme", scrive Heschel, "il profeta sente l'esplosione dal cielo".

Nessuna pubblicità, nessun contributo governativo: questi sono media indipendenti

E il profeta «spesso è costretto a proclamare proprio il contrario di ciò che il suo cuore desidera».

I profeti credono nella giustizia anche quando il mondo intorno a loro dice che non ci sarà giustizia. Non è che trascendano la realtà. È che sono costretti a opporsi a ciò, rifiutandosi di tacere, non importa quanto dura diventi la vita. Sono in preda a quella che Reinhold Niebuhr chiama "una sublime follia nell'anima", poiché "nient'altro che tale follia potrà combattere il potere maligno" e la "malvagità spirituale nelle alte sfere". Questa follia è pericolosa, ma vitale perché senza di essa "la verità è oscurata". Il liberalismo, continua Niebuhr,

“Manca lo spirito di entusiasmo, per non dire di fanatismo, così necessario per portare il mondo fuori dai suoi sentieri battuti. È troppo intellettuale e troppo poco emotivo per essere efficiente forza nella storia”.

Ma come dice il sacerdote Amatsia del profeta Amos: “La terra non è in grado di sopportare tutte le sue parole”.

I profeti biblici – Elia, Amos, Geremia, Isaia – credevano che tutto ciò per cui valeva la pena vivere valeva la pena di morire. Il loro nemico non era solo la sofferenza, la calunnia, la povertà, l'ingiustizia, ma una vita priva di senso. "Devi essere pronto a morire prima di poter iniziare a vivere", ha detto l'icona dei diritti civili Fred Shuttlesworth. I profeti non possono essere intimiditi. Non possono essere acquistati. Sono ossessionati da una sola mente. James Baldwin, egli stesso un profeta, capisce. Lui scrive:

“Alla fine, l'artista e il rivoluzionario funzionano così come funzionano, e pagano qualunque tributo debbano pagare perché sono entrambi posseduti da una visione, e non tanto seguono questa visione quanto si ritrovano guidati da essa. Altrimenti, non potrebbero mai sopportare, e ancor meno abbracciare, la vita che sono costretti a condurre”.

I potenti e i ricchi fanno guerra al profeta. Calunniano e insultano il profeta. Mettono in dubbio la sanità mentale e le motivazioni del profeta. Rendono difficile per il profeta sopravvivere rimuovendo la magra fonte di reddito del profeta. Puniscono ed emarginano coloro che stanno dalla parte del profeta. Mettono a tacere la voce del profeta, attraverso la censura, l'incarcerazione e spesso l'omicidio. L'elenco dei profeti martiri è lungo. Socrate. Giovanna d'Arco. Isacco Babele. Federico Garcia Lorca. Miklós Radnóti. Irene Nemirovsky. Malcom X. Martin Luther King Jr. Victor Jara. Ken Saro-Wiwa.

La verità afferra il profeta in modo tale che lui o lei vi è legato così fortemente che solo la morte può separarlo da essa. In quella verità trovano Dio.

*“Non si lotta mai abbastanza con Dio se lo si fa per puro rispetto per la verità”
Scrive Simone Weil. «Cristo ama che gli preferiamo la verità perché, prima di essere Cristo, è verità. Se ci si allontana da lui per andare verso la verità, non si andrà lontano senza cadere tra le sue braccia”.*

Chi ha crocifisso Gesù? Religione organizzata. Politica organizzata. Affari organizzati.

I carnefici non sono cambiati. Hanno semplicemente cambiato la storia, creato un vangelo contraffatto, come scrive il poeta Langston Hughes:

Ascolta, Cristo,

Te la sei cavata bene ai tuoi tempi, immagino –

Ma quel giorno ormai è passato.

Hanno anche inventato una bella storia per te,

La chiamava Bibbia –

Ma adesso è morto.

I papi e i predicatori l'hanno fatto

Ci ho guadagnato troppi soldi.

Ti hanno venduto a molti

Re, generali, ladri e assassini –

Anche allo zar e ai cosacchi,

Anche alla chiesa di Rockefeller,

Anche al POST DEL SABATO SERA.

Non sei più buono.

Ti hanno impegnato

Finché non hai finito di consumarti.

Il generale cartaginese Annibale, che arrivò vicino alla sconfitta della Repubblica Romana nella seconda guerra punica, si suicidò nel 181 a.C. in esilio mentre i soldati romani si avvicinavano alla sua residenza in Bitinia, l'attuale Turchia. Erano trascorsi più di 30 anni da quando guidò il suo esercito oltre le Alpi e annientò le legioni romane. Roma riuscì a salvarsi dalla sconfitta solo replicando le tattiche militari di Annibale.

Non importava che ci fossero stati più di 20 consoli romani dall'invasione di Annibale. Esso non importava che Annibale fosse stato braccato per decenni e costretto a fuggire perennemente, sempre appena fuori dalla portata delle autorità romane. Aveva umiliato Roma. Aveva sfondato il suo mito di onnipotenza. E avrebbe pagato. Con la sua vita. Anni dopo la scomparsa di Annibale, i romani non erano ancora soddisfatti. Terminarono la loro opera di vendetta apocalittica nel 146 a.C. radendo al suolo Cartagine e vendendo la popolazione rimanente come schiava. Catone il Censore riassume i sentimenti dell'Impero: Carthägý dylenda est - Cartagine deve essere distrutta. Nulla di Empire, da allora fino ad oggi, è cambiato.

Le potenze imperiali non perdonano coloro che rendono pubblico il sordido e immorale funzionamento interno dell'Impero. Gli imperi sono costruzioni fragili. Il loro potere dipende tanto dalla percezione quanto dalla forza militare. Le virtù che affermano di sostenere e difendere, di solito in nome della loro civiltà superiore, sono una maschera per il saccheggio, la corruzione, la menzogna, lo sfruttamento della manodopera a basso costo, la violenza di massa indiscriminata contro gli innocenti e il terrore di stato.

L'attuale impero americano, danneggiato e umiliato dai documenti interni pubblicati da WikiLeaks, perseguiterà Julian per il resto della sua vita. Non importa chi è il presidente o quale partito politico è al potere. Gli imperialisti parlano con una voce dispotica.

Julian, per questo motivo, sta subendo un'esecuzione al rallentatore. Sette anni intrappolato nell'ambasciata ecuadoriana a Londra. Quattro anni nella prigione di Belmarsh. Ha strappato il velo sulle oscure macchinazioni dell'Impero americano, sul massacro di civili in Iraq e Afghanistan, sulle bugie, sulla corruzione, sulla brutale repressione di coloro che tentano di dire la verità. L'Impero intende fargliela pagare. Deve essere un esempio per chiunque possa pensare di fare quello che ha fatto lui.

Julian aveva altre opzioni. Il suo genio e la sua abilità come programmatore di computer e crittografo lo avrebbero visto ampiamente ricompensato da agenzie di sicurezza, appaltatori privati o dalla Silicon Valley. Avrebbe potuto condurre una vita molto agiata se avesse servito l'Impero. La sua anima, come ci mostra Christopher Marlow nel Dottor Faustus, si sarebbe atrofizzata e sarebbe morta, come le anime di tutti coloro che si prostituiscono al potere, ma le ricompense materiali sarebbero state significative. Sarebbe stato un successo, almeno un successo misurato dai potenti e dai ricchi.

Satana tenta Gesù offrendogli il potere, "tutti i regni del mondo", accompagnati da gloria e autorità.

"Se dunque mi adorerai", dice Satana, "sarà tutto tuo".

Questa tentazione è la malattia mortale di coloro che servono il potere e con essa l'arroganza e l'avarizia che accelera, come dice il profeta Amos, "il regno della violenza".

Eppure queste forze malevole non sono le più pericolose.

"Quando ero rabbino della comunità ebraica di Berlino sotto il regime di Hitler... la lezione più importante che ho imparato in quelle tragiche circostanze è stata che il bigottismo e l'odio non sono i problemi più urgenti", dice il rabbino Joachim Prinz. "Il problema più urgente e più vergognoso, più vergognoso, più tragico è il silenzio".

La crocifissione di Giuliano è uno spettacolo pubblico. Non è nascosto. Eppure guardiamo passivamente. Non inondiamo le strade con le nostre proteste. Non condanniamo i carnefici, inclusi Donald Trump e Joe Biden. Diamo alla sua crocifissione il nostro silenzioso consenso. WH Auden nel Musée des Beaux Arts scrive:

*Sulla sofferenza non si sbagliavano mai,
gli antichi Maestri: quanto bene comprendevano
la Sua posizione umana: come avviene
Mentre qualcun altro mangia o apre una finestra o semplicemente cammina ottuso;
Come, quando gli anziani aspettano con reverenza e passione
la nascita miracolosa, devono sempre esserci dei
bambini che non hanno particolarmente voluto che avvenisse,
pattinando su uno stagno al confine
del bosco: non
hanno mai dimenticato che anche l'atroce martirio deve
correre il suo corso. Comunque in un
angolo, in qualche posto disordinato Dove i cani continuano la loro vita
da cani e il cavallo del torturatore Si gratta il didietro innocente su un albero.*

*Nell'Icaro di Breughel, per esempio: come tutto si allontana con
calma dal disastro; il contadino può aver sentito il tonfo,
il grido abbandonato, ma per lui non è stato
un fallimento importante; il sole splendeva come doveva sulle
gambe bianche che scomparivano nell'acqua verde, e la
costosa e delicata nave che doveva aver visto qualcosa di
straordinario, un ragazzo caduto dal cielo, aveva un
posto dove andare e salpò con calma.*

Il sacrificio, il sacrificio di sé, è il costo del discepolato. Ma pochi sono disposti a pagare quel prezzo. Preferiamo distogliere lo sguardo dalla sofferenza, da un ragazzo caduto dal cielo. Ed è la nostra indifferenza, e con la nostra indifferenza, la nostra complicità, che condanna tutti i profeti.

“Ma quale sarà il prezzo della pace?” il prete radicale padre Daniel Berrigan, che trascorse due anni in una prigione federale per aver bruciato documenti di leva durante la guerra del Vietnam, chiede nel suo libro “No Bars to Manhood”:

Penso alle migliaia di persone buone, oneste e amanti della pace che ho conosciuto, e mi chiedo. Quanti di loro sono così afflitti dalla malattia devastante della normalità che, anche mentre dichiarano la pace, le loro mani si protendono con uno spasmo istintivo... in direzione delle loro comodità, della loro casa, della loro sicurezza, del loro reddito, del loro futuro? , i loro piani: quel piano quinquennale di studi, quel piano decennale di status professionale, quel piano ventennale di crescita e unità familiare, quel piano cinquantennale di vita dignitosa e di morte naturale onorevole. “Certo, manteniamo la pace”, gridiamo, “ma allo stesso tempo manteniamo la normalità, non perdiamo nulla, lasciamo che le nostre vite restino intatte, non conosciamo né prigione, né cattiva reputazione, né interruzione dei legami”. E perché dobbiamo comprendere questo e proteggere quello, e perché a tutti i costi – a tutti i costi – le nostre speranze devono marciare secondo programma, e perché è inaudito che in nome della pace cada una spada, spezzando quella rete sottile e astuta. che le nostre vite hanno intessuto, perché è inaudito che uomini buoni subiscano ingiustizie o che le famiglie siano divise o che la buona reputazione sia perduta – per questo gridiamo pace e gridiamo pace, e pace non c'è. Non c'è pace perché non ci sono operatori di pace. Non ci sono creatori di pace perché fare la pace è almeno altrettanto costoso quanto fare la guerra – almeno altrettanto impegnativo, almeno altrettanto dirimpente, almeno altrettanto suscettibile di portare disgrazia, prigione e morte sulla sua scia.

Portare la croce, vivere nella verità, non significa ricercare la felicità. Non abbraccia l'illusione di un inevitabile progresso umano. Non si tratta di raggiungere ricchezza, celebrità o potere. Implica sacrificio. Riguarda il nostro prossimo. Gli organi di sicurezza dello Stato ti controllano e ti perseguitano. Accumulano enormi file sulle tue attività. Ti sconvolgono la vita. Ti mettono in prigione anche quando, come Julian, non hai commesso alcun crimine. Non è una storia nuova. Né lo è la nostra indifferenza al male; il male palpabile che possiamo vedere davanti a noi, nuovo.

Nella lettura della Bibbia ebraica ascoltiamo la storia del profeta Geremia. Lui, come Giuliano, ha smascherato la corruzione e la brama di guerra dei potenti. Ha avvertito della catastrofe che inevitabilmente sopraggiunge quando l'alleanza con Dio viene infranta. Ha condannato l'idolatria, la corruzione dei re, dei sacerdoti e dei falsi profeti. Jeremiah fu arrestato, picchiato e messo ai ceppi. Gli era proibito predicare. È stato attentato alla sua vita. Dopo che l'Egitto fu conquistato da Babilonia e la Giudea cominciò a prepararsi alla guerra, Geremia pronunciò un oracolo avvertendo il re di mantenere la pace. Il re Sedechia lo ignorò. Babilonia assediò Gerusalemme. Geremia fu arrestato e imprigionato. Fu liberato dai Babilonesi dopo la conquista di Gerusalemme, ma fu esiliato in Egitto, dove, secondo la tradizione biblica, fu lapidato.

Geremia, come Giuliano, capì che una società che proibisce la capacità di dire la verità spegne la capacità di vivere nella giustizia.

Sì, tutti noi che conosciamo e ammiriamo Julian denigriamo la sua prolungata sofferenza e la sofferenza della sua famiglia. Sì, chiediamo che i tanti torti e le ingiustizie che gli sono stati inflitti finiscano. Sì, lo onoriamo per il suo coraggio e la sua integrità. Ma la battaglia per

La libertà di Giuliano è sempre stata molto più della persecuzione di un editore. È la battaglia più importante per la libertà di stampa, e per la verità, della nostra epoca. E se perdiamo questa battaglia, sarà devastante, non solo per Julian e la sua famiglia, ma per noi.

Le tirannie, dai tempi biblici ad oggi, invertono lo stato di diritto. Trasformano la legge in uno strumento di ingiustizia. Nascondono i loro crimini sotto una falsa legalità. Usano il decoro dei tribunali e dei processi per mascherare la loro criminalità. Coloro che, come Julian, espongono pubblicamente questa criminalità sono pericolosi, perché senza il pretesto della legittimità la tirannia perde credibilità e nel suo arsenale non rimane altro che paura, coercizione e violenza.

La lunga campagna contro Julian e WikiLeaks è una finestra sul collasso dello stato di diritto, sull'ascesa di quello che il filosofo politico Sheldon Wolin chiama il nostro sistema di "totalitarismo invertito", una forma di totalitarismo che mantiene le finzioni della vecchia democrazia capitalista. , comprese le sue istituzioni, l'iconografia, i simboli patriottici e la retorica, ma internamente ha ceduto il controllo totale ai dettami delle multinazionali.

Ero nell'aula del tribunale di Londra durante l'udienza per l'estradizione di Julian supervisionata dal giudice Vanessa Baraitser, una versione aggiornata della Regina di Cuori in "Alice nel Paese delle Meraviglie", chiedendo la sentenza prima di pronunciare il verdetto. È stata una farsa giudiziaria. Non c'era alcuna base legale per tenere Julian in prigione. Non esisteva alcuna base legale per processare lui, un cittadino australiano, ai sensi della legge sullo spionaggio statunitense. La CIA ha spiato Julian nell'ambasciata attraverso la società spagnola UC Global, incaricata di garantire la sicurezza dell'ambasciata. Questo spionaggio includeva la registrazione delle conversazioni privilegiate tra Julian e i suoi avvocati mentre discutevano della sua difesa. Già solo questo fatto ha invalidato l'udienza. Julian è detenuto in un carcere di massima sicurezza affinché lo Stato possa, come ha testimoniato Nils Melzer, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, continuare gli abusi degradanti e le torture che spera possano portare alla sua disintegrazione psico

Il governo degli Stati Uniti ha diretto l'avvocato londinese James Lewis. Lewis presentò queste direttive alla Baraitser. La Baraitser le ha adottate come decisione legale. Era una pantomima giudiziaria. Lewis e il giudice hanno insistito sul fatto che non stavano tentando di criminalizzare i giornalisti e di mettere la museruola alla stampa mentre erano impegnati a creare il quadro giuridico per criminalizzare i giornalisti e mettere la museruola alla stampa. Ed è per questo che la corte ha lavorato così duramente per nascondere il procedimento al pubblico; limitare l'accesso in aula a una manciata di osservatori e rendere difficile, e talvolta impossibile, l'accesso all'udienza online. Fu un processo farsa di cattivo gusto, non un esempio della migliore giurisprudenza inglese, ma della Lubjanka.

I profeti chiedono giustizia in un mondo ingiusto. Ciò che chiedono non è radicale. Nello spettro politico è conservatore. Il ripristino dello Stato di diritto. È semplice ed elementare. In una democrazia funzionante, non dovrebbe essere incendiario. Ma vivere nella verità in un sistema dispotico è il supremo atto di sfida. Questa verità terrorizza chi detiene il potere.

Gli architetti dell'imperialismo, i maestri della guerra, i rami legislativo, giudiziario ed esecutivo del governo controllati dalle multinazionali e i loro ossequiosi cortigiani nei media, sono illegittimi. Dite questa semplice verità e sarete relegati, come lo sono stati molti di noi, ai margini del panorama mediatico. Dimostra questa verità, come hanno fatto Julian, Chelsea Manning, Jeremy Hammond e Edward Snowden permettendoci di scrutare i meccanismi interni del potere, e sarai braccato e perseguitato.

Nell'ottobre 2010, WikiLeaks ha pubblicato i registri della guerra in Iraq. I diari di guerra hanno documentato numerosi crimini di guerra degli Stati Uniti, comprese le immagini video dell'uccisione di due giornalisti Reuters e di altri 10 civili disarmati nel video "Collateral Murder", la tortura di routine di prigionieri iracheni, l'insabbiamento di migliaia di morti civili e la uccisione di quasi 700 civili che si avvicinavano troppo ai posti di blocco statunitensi. Gli imponenti avvocati per i diritti civili Len Weinglass e il mio caro amico Michael Ratner – che in seguito avrei accompagnato a incontrare Julian presso l'ambasciata ecuadoriana – si incontrarono con Julian in un monolocale nel centro di Londra. Le carte bancarie personali di Julian erano state bloccate. Tre laptop crittografati con documenti che descrivevano in dettaglio i crimini di guerra statunitensi erano scomparsi dal suo bagaglio durante il viaggio verso Londra. La polizia svedese stava inventando un caso contro di lui con una mossa, avvertì Ratner, volta a estradare Julian negli Stati Uniti.

"WikiLeaks e tu personalmente state affrontando una battaglia che è sia legale che politica", Weinglass lo disse a Julian. "Come abbiamo appreso nel caso dei Pentagon Papers, al governo degli Stati Uniti non piace che la verità venga fuori. E non gli piace essere umiliato. Non importa se alla Casa Bianca ci sia Nixon, Bush o Obama, repubblicano o democratico. Il governo degli Stati Uniti cercherà di impedirti di pubblicare i suoi brutti segreti. E se devono distruggere te, il Primo Emendamento e i diritti degli editori con te, sono disposti a farlo. Crediamo che prenderanno di mira WikiLeaks e te, Julian, come editore.

"Perseguirmi per cosa?" chiese Giuliano.

"Spionaggio", continuò Weinglass. "Accuseranno Bradley Manning di tradimento ai sensi dell'Espionage Act del 1917. Non pensiamo che si applichi a lui perché è un informatore, non una spia. E non pensiamo che si applichi nemmeno a te perché sei un editore. Ma cercheranno di costringere Manning a coinvolgerti come suo collaboratore.

"Perseguirmi per cosa?"

Questa è la domanda.

Hanno inseguito Julian non per i suoi vizi, ma per le sue virtù.

Hanno perseguitato Julian perché aveva denunciato le oltre 15.000 morti non denunciate di civili iracheni; perché ha denunciato le torture e gli abusi subito da circa 800 uomini e ragazzi, di età compresa tra i 14 e gli 89 anni, a Guantánamo; perché ha rivelato che Hillary Clinton nel 2009 ha ordinato ai diplomatici statunitensi di spiare il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e altri rappresentanti delle Nazioni Unite provenienti da Cina, Francia, Russia e Regno Unito, attività di spionaggio che include

ottenere DNA, scansioni dell'iride, impronte digitali e password personali (parte del lungo schema di sorveglianza illegale che includeva le intercettazioni sul segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nelle settimane precedenti l'invasione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti nel 2003); perché ha denunciato che Barack Obama, Hillary Clinton e la CIA hanno appoggiato il colpo di stato militare del giugno 2009 in Honduras che ha rovesciato il presidente democraticamente eletto Manuel Zelaya, sostituendolo con un regime militare corrotto e assassino; perché ha rivelato che George W. Bush, Barack Obama e il generale David Petraeus hanno portato avanti una guerra in Iraq che secondo le leggi post-Norimberga è definita una guerra criminale di aggressione, un crimine di guerra; che hanno autorizzato centinaia di omicidi mirati, compresi quelli di cittadini statunitensi nello Yemen, e che hanno lanciato segretamente attacchi missilistici, bombe e droni sullo Yemen, uccidendo decine di civili; perché Julian ha rivelato il contenuto dei discorsi che Hillary Clinton ha tenuto alla Goldman Sachs per i quali è stata pagata 675.000 dollari, una somma così grande che può essere considerata solo una tangente, e che ha assicurato in privato ai leader aziendali che avrebbe eseguito i loro ordini promettendo al settore finanziario pubblico regolamentazione e riforma; perché ha esposto come gli strumenti di hacking utilizzati dalla CIA e dalla National Security Agency consentano la sorveglianza governativa su vasta scala dei nostri televisori, computer, smartphone e software antivirus, consentendo al governo di registrare e archiviare le nostre conversazioni, immagini e messaggi di testo privati, anche da app crittografate.

Julian ha rivelato la verità. Lo ha esposto più e più volte fino a quando non è più emersa alcuna questione dell'endemica illegalità, corruzione e menzogna che definisce la classe dirigente globale. E per queste verità hanno inseguito Julian, come sono venuti dopo tutti coloro che hanno osato strappare il velo sul potere. "Ora è scomparsa anche la Rosa Rossa", scrisse Bertolt Brecht dopo l'assassinio della socialista tedesca Rosa Luxemburg. "Ha detto ai poveri cos'è la vita, e così i ricchi l'hanno cancellata."

Abbiamo subito un colpo di stato aziendale, dove i poveri e i lavoratori sono ridotti alla fame e alla disoccupazione, dove la guerra, la speculazione finanziaria e la sorveglianza interna sono l'unico vero affare dello Stato, dove nemmeno l'habeas corpus esiste più, dove noi, come i cittadini, non sono altro che merci per i sistemi di potere aziendali, da usare, spennare e scartare.

Rifiutarsi di reagire, di tendere la mano e aiutare i deboli, gli oppressi e i sofferenti, di salvare il pianeta dall'ecocidio, di denunciare i crimini interni e internazionali della classe dominante, di chiedere giustizia, di vivere nella verità, significa portare il marchio di Caino. Chi è al potere deve sentire la nostra ira, e questo significa continui atti di disobbedienza civile di massa, significa costanti atti di disordine sociale e politico, perché questo potere organizzato dal basso è l'unico potere che ci salverà e l'unico potere che libererà Julian. La politica è un gioco di paura. È nostro dovere morale e civico spaventare molto, moltissimo coloro che detengono il potere.

La classe dirigente criminale tiene tutti noi prigionieri nella sua morsa mortale. Non può essere riformato. Ha abolito lo stato di diritto. Oscura e falsifica la verità. Cerca il consolidamento di la sua oscena ricchezza e potere. Ma per fare questo dobbiamo, come ha fatto Giuliano, come hanno fatto tutti i profeti, prendere la croce e portare il suo terribile peso sulle nostre spalle.

“Questa è la croce che dobbiamo portare per la libertà del nostro popolo...” ci ricorda Martin Luther King Jr.. “La croce che portiamo precede la corona che indossiamo. Per essere cristiano bisogna prendere la croce, con tutte le sue difficoltà, contenuti angosciosi e carichi di tensione, e portarla finché quella stessa croce lascia il suo segno su di noi e ci redime, verso quella via più eccellente che passa solo attraverso la sofferenza... Quando Ho preso in mano la croce, ne ho riconosciuto il significato... La croce è qualcosa che si porta e, in definitiva, su cui si muore”.

“La speranza ha due bellissime figlie”, scrive Agostino. “I loro nomi sono rabbia e coraggio; rabbia per come stanno le cose e coraggio per vedere che non rimangono come sono”.

Coloro che si aggrappano all'eterno e al sacro, alla verità, come aveva capito il sociologo Emile Durkheim, non sono semplicemente coloro che vedono nuove verità di cui la maggior parte degli altri ignora, ma sono uomini e donne, posseduti da una sublime follia, che sono spinti da una forza trascendente che permette loro di sopportare le prove dell'esistenza o di vincerle. Trasformano il mondo attraverso la sofferenza.

Il mio amico Julian sta soffrendo. Sta soffrendo per i nostri peccati e la nostra indifferenza. Come ci ricorda il rabbino Heschel, “alcuni sono colpevoli, ma tutti sono responsabili”. Ci sono due scelte. Difendiamo la verità, sosteniamo Julian e lo liberiamo. Troviamo il coraggio di essere responsabili, di prendere in mano la croce. Oppure siamo complici della notte oscura della tirannia aziendale che ci avvolgerà tutti.

Preghiamo:

Dio della grazia e Dio della gloria

Nel tuo popolo riversa la tua potenza;

Corona la storia della tua antica chiesa,

Porta il suo bocciolo a un fiore glorioso.

Concedici saggezza, concedici coraggio,

Per affrontare quest'ora

Per affrontare quest'ora.

Christopher Lynn

Hedges (nato il 18 settembre 1956) è un giornalista, autore, commentatore e ministro presbiteriano americano.